



AMICI per la MISSIONE



Anno XVII - N. 60

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Settembre 2019

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore

di Sr. Elisa Carta

“Tre piccole donne: Le vedo salire i gradini dell’altare e nei loro volti sorride il Cristo...”

Dopo il Concilio Vaticano II un soffio di “Nuova Pentecoste” invadeva tutti i cristiani, ma in particolare le famiglie religiose, che presero maggiormente coscienza del diritto-dovere di ogni battezzato di partecipare all’opera evangelizzatrice della Chiesa attraverso un rinnovato spirito missionario.

Anche la piccola Congregazione delle “Francescane di Seillon”, la cui esperienza missionaria “ad extra” si limitava all’antica missione in Marocco, aprì il cuore e le braccia all’invito della Chiesa a “prendere il largo” per andare in terre lontane per portare la Buona Novella attraverso il servizio a chi è più povero...

Intanto, numerosi inviti arrivavano alla Congregazione specialmente dall’Africa. Tra gli altri, arrivò la sollecitazione pressante dal Togo, dalla diocesi di Sokodè, dove la Congregazione, già negli anni precedenti, aveva sostenuto ed aiutato un giovane sacerdote ormai diventato Vescovo della detta diocesi, Mons Chrétien BAKPESSI. Nell’anno del Signore 1975, il Consiglio Generale presieduto dalla Superiora Generale Sr Maria Evelina Corda, deliberò l’invio di una piccola fraternità in Togo, nella diocesi di Sokodè guidata appunto da Mons. Chrétien BAKPESSI, già amico della Congregazione.

In marzo 1976, la Superiora Generale, accompagnata da due consigliere, fecero un viaggio esplorativo in Togo per incontrare in Vescovo e prendere gli accordi necessari. Di ritorno, pensarono subito alla formazione della piccola fraternità da inviare in missione lontana a nome di tutte le altre sorelle impegnate a sostenerle con la preghiera ed il sacrificio.

Il dado era stato tratto e la sorte cadde su “tre piccole donne”: Sr Angela Murgia, Sr Anna Cambula e Sr Elisa Carta, che accolsero la proposta della Chiesa e della Congregazione ed accettarono, non senza commozione e lacrime, di partire così come Abramo, per un Paese sconosciuto e che ci sembrava allora tanto lontano: “*Lascia la tua terra, la tua patria, la casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò...*” (Gen 12,1).

Per più di un anno, le sorelle scelte si prepararono spiritualmente con il Mese Ignaziano, con corsi di Missiologia all’Università Urbaniana e di malattie tropicali al Policlinico Gemelli. Mesi molto intensi e importanti per un vero impegno missionario che ci preparavano a vivere con vero spirito francescano, quasi in





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta

Una storia, una grazia, un cammino
d'amore, nella memoria del cuore 1

Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna

Viaggio a Kinshasa 3

Le religioni in Africa - Ugo Quinzi

Evangelizzazione in Africa-2 4

Culturafrica - Viridiana Rotondi

Il diritto alla felicità 5

Mondialità - Simone Bocchetta

Segnali economici 6

Mondialità - Giulio Guarini

#io accolgo 7

Africa è... - Franco Piredda

...solidarietà 8

Scuola e futuro - Caterina Lucarini

Renzo Tramaglino e Hosna Idris
Abdallah: cosa hanno in comune? 9

Migrazioni - CESPI

Le cause delle migrazioni
internazionali 10

In breve dall'Africa - Redazione

11

Editoriale

di Suor Elisa Carta



punta di piedi seguendo le indicazioni che Francesco dava ai frati che desiderano andare tra i Saraceni.

"I frati poi che vanno tra gli infedeli possono vivere e comportarsi con loro, spiritualmente, in due modi: un modo è che non suscitino liti o controversie, ma siano soggetti, per amore di Dio, a ogni umana creatura, e confessino di essere cristiani; l'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino la Parola di Dio, affinché quelli credano in Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di ogni cosa, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati e diventino cristiani ..." (Rnb, cap.16).

Intanto la data della partenza venne fissata al 16 Gennaio 1977. I giorni passavano velocemente e le cose da fare erano tante come pure erano tantissime le persone da salutare.

Il 6 Gennaio, nella solennità dell'Epifania, durante la Santa Messa pomeridiana delle ore 19 nella parrocchia di Santa Paola Romana in Balduina, le tre sorelle Angela, Anna e Elisa, ricevettero, con fede e commozione, dalle mani del parroco Don Gennaro Antonini, il crocifisso dei missionari.

La Messa, quel giorno, fu particolarmente solenne perché concelebrata da più di 10 sacerdoti, animata con i canti dal coro dei giovani, e resa bella anche dalla presenza di tante sorelle e amici che insieme e nel nome del Signore, inviavano "in missione" le tre piccole donne" alle quali l'amico Angelo Ferabecoli, recentemente tornato a Dio, ha voluto dedicare una poesia: TRE PICCOLE DONNE.

Tre piccole donne.
Le vedo salire i gradini dell'altare
e nei loro visi sorride il Cristo.

Tre piccole donne
sferzano con la loro dolcezza il nostro egoismo.
Il loro sì, silenzioso e deciso all'invito del Signore
di amare chi, nelle terre del Togo è il più povero
entra nella mia carne, spezza le mie vuote parole d'amore.

E la mia tranquillità fatta di abitudini di sempre,
di rinvii, di spreco di talenti,
equilibrio delicato di compromessi giornalieri,
si rompe di fronte a questa fede solare.

Guardo i tre visi per scorgervi la tristezza del distacco:
forse cadono lacrime, ma l'amore del Cristo le asciuga
e riempie gli occhi e la bocca di una gioia radiosa.

E voglio anch'io volare, sentire il soffio di Dio sulla mia pelle
e gettarmi nella vita per servire ed amare i fratelli.

Grazie Elisabetta, grazie Anna, grazie Angela:
ho incontrato il Signore attraverso di voi e mi ha sorriso.

Angelo

Con questa bella poesia voglio terminare questo primo capitolo di questa storia, di questa grazia, di questo cammino d'amore che rivivo nella memoria del cuore e che cercherò di raccontarvi nelle editoriali del nostro giornale. Con affetto.

La vostra Sr Elisa



Viaggio a Kinshasa

Dal 28 maggio al 4 giugno, ho avuto la gioia di recarmi a Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo. È stata una settimana intensa e ricca di incontri ed emozioni.

Le prime adozioni a distanza a Kinshasa risalgono all'arrivo delle nostre consorelle in città nel 1999 e all'apertura della casa per i bambini di strada a Righini, quartiere della capitale congolese. La maggior parte di essi sono stati adottati quando erano ancora molto piccoli (3-4 anni) e, solo ora, cominciamo a raccogliere i primi frutti di tutto il lavoro fatto. In questi anni, diverse suore si sono succedute come responsabili del gruppo e ciascuna merita la nostra riconoscenza per il contributo dato. Tuttavia, merita un ringraziamento speciale per sr Noëlie Kaboré che dal 2009, per 10 anni consecutivi, ha lavorato e sofferto per aiutare ciascuno a crescere e trovare il suo posto nella società. Il compito non è stato dei più semplici, vista anche la complessità del paese. Considerato uno dei più grandi e ricchi del continente africano per le risorse, soffre ancora oggi a causa della situazione politica e di una corruzione diffusa che per troppo tempo ha limitato la crescita di questo gigante addormentato.

I primi due giorni del soggiorno sono stati interamente dedicati allo studio di tutti i fascicoli, in modo particolare dei ragazzi che hanno concluso la formazione e per i qua-

li prevediamo la fine del sostegno a distanza. Contemporaneamente, abbiamo vissuto il dramma di Bienvenue, una ragazza di soli 20 anni, alla quale era stato diagnosticato un tumore al seno. Dopo accertamenti più accurati e i risultati negativi della radiografia, quale gioia!

L'incontro con tutto il gruppo si è svolto venerdì 31 maggio, giorno che ha coinciso col ritorno in patria delle spoglie del padre dell'attuale Presidente della Repubblica, morto in Belgio due anni fa e, che per la sua opposizione al governo precedente, non aveva potuto essere rimpatriato prima. Una grazia per noi: le scuole erano chiuse per cui quasi tutti erano presenti all'appuntamento.

Alcune "mamme" (in Congo, l'appellativo mamma e papà è usato in segno di rispetto) si sono occupate della preparazione della festa. Arrivate dalla sera precedente, hanno iniziato a cucinare dalle 4 del mattino il riso, i fagioli e le buonissime cosce di pollo arrosto, graditissime da tutti!

Tra balli, canti, poesie e le testimonianze di alcuni "anziani" e degli studenti universitari, che hanno incoraggiato i più giovani a perseverare nonostante le difficoltà, abbiamo trascorso una bellissima giornata. Alla fine, tutti sono andati via contenti.

Per tanti che finiscono, altri bussano alla nostra porta con la speranza



di trovare anche loro qualcuno disposto ad aiutarli. La vita in Congo è dura. Oltre alle difficoltà di tipo economico, i disordini in provincia e lo stato di estrema insicurezza, spingono molte persone a lasciare i villaggi per venire a Kinshasa nella speranza di trovare più sicurezza e benessere. In realtà, arrivati in città devono affrontare gli stessi problemi. La lotta per la sopravvivenza è una condizione costante e i bambini sono le vittime naturali di questa situazione. Secondo il rapporto dell'Unicef, nella sola Kinshasa ci sono più di 13800 bambini di strada, che sopravvivono di piccoli lavori, elemosina, furti, prostituzione, attività illegali e altri espedienti.

Vorremmo poter fare di più per loro ed offrire a tutti un tetto, da mangiare e la facoltà di andare a scuola, ma siamo davanti ad un compito impari. Per questo, ognuno di questi ragazzi che è riuscito a diplomarsi o a formarsi professionalmente è un successo, che ci incoraggia a proseguire la nostra missione nonostante le difficoltà.

Nel suo ufficio sr Noëlie ha preparato un cartellone su cui, piano piano, sta mettendo le foto dei ragazzi che sono riusciti a concludere il loro percorso. La nostra speranza è di vedere presto tappezzato tutto il muro di visi sorridenti!



Evangelizzazione in Africa/2



La **II Assemblea Speciale per l'Africa** dal tema *“La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo (Mt 5,13.14)”* si tenne a Roma dal 4 al 25 ottobre 2009. Perciò quest'anno ne ricorre il 10° anniversario.

Benedetto XVI, che l'aveva convocata, durante il viaggio apostolico in Camerun e Angola il 19/3/2009 incontrò il Consiglio Speciale del Sinodo per l'Africa e tra le varie altre cose affermò: *“Se il Sinodo del 1994 ha insistito sulla Chiesa-Famiglia di Dio, quale può essere l'apporto di quello di quest'anno, alla costruzione dell'Africa, assetata di riconciliazione e alla ricerca della giustizia e della pace? I conflitti locali o regionali, i massacri e i genocidi che si sviluppano nel Continente devono interpellarci in modo tutto particolare: se è vero che in Gesù Cristo noi apparteniamo alla stessa famiglia e condividiamo la stessa vita, poiché nelle nostre vene circola lo stesso Sangue di Cristo... non dovrebbero dunque più esserci odio, ingiustizie, guerre tra fratelli. Constatando lo sviluppo della violenza e l'emergere dell'egoismo in Africa, il Cardinale Bernardin Gantin... faceva appello, fin dal 1988, a una Teologia della Fraternità, come risposta al richiamo pressante dei poveri e dei più piccoli”*.

Nello stesso giorno il Papa celebrò la Messa e consegnò l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo. Nell'omelia emersero altri temi: l'imposizione del regno del denaro, le difficoltà

della *famiglia tradizionale*, le sfide dell'*urbanizzazione galoppante*, l'accoglienza della *vita come dono di Dio*, i timori circa il rispetto degli *impegni del matrimonio, della verginità e del celibato*, l'attenzione all'*infanzia abbandonata e violata*. Nei mesi successivi si osservò, con sfumature diverse, che il Sinodo non era **dell'Africa** ma **per l'Africa**. Si osservò pure che era di nuovo convocato a Roma, sotto il vigilante controllo della Curia. I *Lineamenta* (documento, corredato da questionario, che presenta alle Chiese locali le questioni dibattute nel Sinodo) che avevano portato alla formazione dell'*Instrumentum Laboris* vennero criticati perché, troppo infarciti di teologia romana, non avevano accolto a sufficienza le istanze teologiche del Continente Nero. Non riuscì ad entrarvi, per esempio, il tema del celibato dei sacerdoti e si rafforzò la sensazione espressa dall'arcivescovo di Johannesburg mons. Buti Joseph Tlhagale in un'intervista rilasciata a **Nigeria** nel 2008: *“Gli interventi dei vescovi si svolgeranno all'interno di un programma già deciso, e la dichiarazione finale sarà già pronta prima che il Sinodo finisca. Ogni vescovo avrà a disposizione cinque minuti per parlare. Ascolteremo interventi perfetti, ma i problemi della Chiesa cattolica in Africa non si discuteranno durante il Sinodo. E questo è un limite”*.

Ciononostante, il Sinodo si celebrò producendo tanto materiale che si resero necessari due anni di elaborazione prima della pubblicazione

dell'Esortazione post conciliare. I padri sinodali pubblicarono un messaggio al Popolo di Dio che si rivolse sia all'Africa che alla Chiesa locale, sia alla comunità internazionale che alla Chiesa universale. Il messaggio prese in considerazione temi come lo sfruttamento delle risorse, l'impoverimento dell'Africa, le ingiustizie sociali e le guerre, incluse quelle tribali e razziali. Evidenziò pure i grandi progressi compiuti dalla popolazione e il proficuo dialogo con altre religioni, soprattutto l'Islam. Dimostrando, in tal modo, di procedere con una certa autonomia rispetto al binario iniziale nel quale il Sinodo pareva essere stato instradato.

Soprattutto i padri sinodali resero note, col consenso di Benedetto XVI, le 57 proposizioni prodotte dall'Assemblea per la redazione dell'Esortazione apostolica post sinodale. Ciascuna di loro meriterebbe un esame attento e particolareggiato: i padri dimostrano di aver affrontato la questione della giustizia e della riconciliazione in modo estremamente approfondito, creativo e attento ad ogni aspetto della vita del Continente. Balza immediatamente agli occhi l'attenzione che i padri riservano a temi di grande spessore umano ed ecclesiale: forme non sacramentali di riconciliazione, dialogo ecumenico e interreligioso, politica ed economia, commercio delle armi e sfruttamento delle risorse, migranti e rifugiati. In questo quadro temi come la famiglia e l'aborto, pur presenti, non appaiono di carattere essenziale.



Il diritto alla felicità

Aboubakar Soumahoro ha 38 anni è nato in Costa d'Avorio. È in Italia da quando ha 19 anni. Oggi è un attivista sindacale.

Ho visto e ascoltato Aboubakar per la prima volta durante la trasmissione: Che tempo che fa. Devo essere sincera, non sapevo chi fosse.

Le sue parole e il modo di pronunciarle hanno suscitato il mio interesse, la mia curiosità e ho acquistato e letto *Umanità in rivolta* il primo libro da lui pubblicato.

Il volume è un'analisi dettagliata e documentata dell'attuale situazione del lavoro in Italia e una proposta per trovare una strada perché tutti, con l'aiuto di tutti, possano raggiungere la felicità. Sì, proprio così. Aboubakar esordisce rivendicando per tutti il diritto a essere felici a patto che la felicità non sia basata sull'egoismo e sull'indifferenza sociale. Di conseguenza ognuno ha diritto di agire per poter raggiungere tale obiettivo. Per Aboubakar il diritto alla felicità è sempre stato legato alla possibilità di poter studiare e di poter viaggiare. Basta leggere gli ultimi rapporti sul Costa d'Avorio pubblicati da Amnesty International (<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/costa-davorio/>); o la relazione di Medici senza frontiere (<https://www.medicisenzafriere.it/cosa-facciamo/dove-lavoriamo/costa-davorio/>), per citarne alcune, per rendersi conto di quanto possa essere difficile esercitare il diritto

alla felicità in un paese nel quale è difficile anche solo sopravvivere.

Alle donne e agli uomini che lottano per il diritto alla felicità è la dedica del libro. Vi è espressa una logica chiara e molto semplice. Tale rivendicazione da sola basta a rispondere a tante domande che spesso vengono poste quando si tratta di immigrazione. Ma perché non se ne stanno a casa loro? Ma perché vengono qui e ci rubano il lavoro? Ma perché sono disposti a morire per imbarcarsi e lasciare i propri paesi? Per essere felici. Oltre all'acutezza, la profondità e l'intelligenza presente nelle parole di Aboubakar, ciò che mi ha colpito in particolare, è stato il fatto che un uomo di 38 anni con alle spalle una vita estremamente difficile e dolorosa, appartenente per nascita a un'altra cultura, abbia deciso di dedicarsi al bene comune del nostro paese che certo non lo ha accolto con tappeti rossi. E, attenzione, Aboubakar dedica la sua vita, la sua esperienza, la sua cultura al bene di tutti, italiani compresi. Sono molte le storie di sfruttamento, schiavitù, sevizie e morte raccontate nel suo libro: braccianti, lavoratrici domestiche, ambulanti... E le vittime sono anche italiane. Storie che egli ha conosciuto e condiviso personalmente: la storia di Paola Clemente, bracciante precaria di 49 anni morta a luglio del 2015; la storia di Alberto Piscopo Polini 19enne rider morto durante una consegna... storie che si uniscono a quelle degli immigrati.



Scrivo: “Molti si sorprendono che un’attivista sindacale come me, cresciuto in Costa d’Avorio, abbia come riferimento un leader sindacale nato a Cerignola, in Puglia, nel 1892 e scomparso nel 1957” Ma nulla è più universale del diritto a essere e esistere come esseri umani con un lavoro che mantenga integra la dignità. L’esempio di Aboubakar è solo uno dei tanti esempi di come l’immigrazione sia un arricchimento per il paese che è in grado di dare accoglienza. Per un paese che voglia dare accoglienza. I modi, le soluzioni, le strategie per far sì che i migranti possano integrarsi, ci sono, si possono trovare, sempre che se ne abbia la voglia, sempre che l’immigrato non venga usato per scaricare il malcontento di una nazione che ha però altre cause, altre origini, su un capo espiatorio debole e facilmente attaccabile. Così come la retorica del “prima gli italiani” nella difesa della “razza” è solo uno stratagemma per pagare di meno il lavoro e eliminare ogni dignità a ciò che, da lavoro, diventa sfruttamento. Cedendo a questa logica, siamo tutti resi ciechi, resi quindi schiavi e complici.



Segnali economici

Mentre si resta in attesa di qualcosa di sistemico, di strutturato, che dia un segnale importante a livello continentale, è possibile seguire alcune notizie, positive, di tipo economico, che riguardano diversi paesi africani. Sperando che diventino sempre più la regola e sempre meno l'eccezione, in un ambito e in un Continente a cui il mondo intero dovrebbe guardare con la dovuta attenzione.

Il governo del **Benin** ha annunciato la creazione di un'agenzia nazionale per l'acqua potabile nelle zone rurali, per perseguire l'obiettivo di garantire l'accesso universale all'acqua potabile in Benin entro il 2021. L'agenzia dovrà anche garantire la gestione sostenibile del patrimonio idraulico di sua competenza attraverso un partenariato pubblico-privato che richiederà il reclutamento di operatori privati di riferimento. Il governo del Benin vuole così garantire l'accesso all'acqua potabile per tutto il Paese entro il 2021, quasi dieci anni prima della scadenza stabilita dalle Nazioni Unite. Per raggiungere l'obiettivo, nel 2019, attraverso diversi progetti, ha aumentato il tasso di distribuzione dell'acqua potabile al 93% in città e zone periurbane, dopo una copertura del 90% ottenuta a dicembre 2018 e del 79,1% nelle aree rurali e semi-urbane nel 2019 rispetto a un tasso del 70% per il 2018.

Un accordo che abbassa il costo delle comunicazioni telefoniche interregionali fra gli utenti è stato adottato dalle autorità delle telecomunicazioni di **Sierra Leone, Guinea, Liberia e Costa d'Avorio**. Grazie all'intesa saranno soppresse le spese di roaming internazionali per le chiamate fra questi quattro Paesi. La collaborazione dei quattro governi rientra nell'ambito della One Area Network per l'integrazione nel settore delle Telecomunicazioni. L'Organizzazione keniana per la ricerca sull'agricoltura e l'allevamento (KALRO) sta sviluppando una piattaforma di big data sull'agricoltura in **Kenya** raccogliendo tutte le informazioni disponibili sul settore. Ad annunciare il progetto è stato il direttore responsabile per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione del KALRO Boniface Akuku, precisando che la piattaforma raccoglierà dati su agricoltori, soggetti coinvolti, condizioni meteorologiche, sviluppo della ricerca, produzione, raccolti e prezzi. «Abbiamo bisogno di dati di qualità per aiutare a prendere decisioni informate soprattutto in agricoltura, in modo da aiutare il Paese a raggiungere la sicurezza alimentare», ha detto Akuku durante una conferenza a Nairobi sulle politiche di partenariato pubblico-privato in agricoltura.



L'Unione Europea, in collaborazione con le controparti governative del **Ghana**, ha lanciato un progetto denominato Fish for Development (FIDEP) da 1,27 milioni di dollari ad Adentan. Si prevede la costruzione di un centro di dimostrazione presso gli allevamenti di Amrahia, gabbie di pesce, vivai e un centro di lavorazione per facilitare la formazione dei potenziali beneficiari. Parlando durante il lancio del progetto, Osei Bonsu Amoah, vice ministro per il governo locale, ha affermato che il progetto è fondamentale per lo sviluppo del settore dell'acquacoltura nella regione e per promuovere una crescita economica sostenibile. L'iniziativa dovrebbe essere realizzata nell'arco di 40 mesi e si prevede che possa offrire più di 1.200 opportunità di lavoro. Secondo i dati forniti dal Ghana Statistical Service (GSS), l'industria della pesca contribuisce attualmente all'1,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale, una quota ridotta e in diminuzione rispetto al 3% del 2006.

Come dicevamo, notizie da tenere sotto osservazione, sperando che con l'andare avanti del tempo tante piccole eccezioni positive si trasformino in regole¹.

¹ Cfr. per queste ed altre notizie <https://www.africarivista.it/category/economia/>.



#io accolgo

#IOACCOLGO



“Accogliere” è un verbo oggi “irregolare” non solo dal punto di vista grammaticale, ma soprattutto culturale, sociale e politico perché si sta affermando prepotentemente una “selezione all’ingresso” in cui chi è dentro starebbe al sicuro. Ma tale narrazione è illusoria e ingannevole: o si accolgono tutti o nessuno è veramente accolto, e l’ingresso non è solo di tipo territoriale ma anche economico, sociale, culturale. Il criterio del “dentro e fuori” può colpire tutti indistintamente sia perché gli ambiti di applicazione sono molteplici sia perché anche se oggi si è “dentro”, domani si può essere messi “fuori”: basti solo pensare, ad esempio, alla crisi della classe media, alla rinnovata questione meridionale, al digital divide degli anziani, alla precarizzazione del lavoro, alle disuguaglianze di genere. All’interno di ogni paese esistono numerose barriere e la politica con la “P” maiuscola ha proprio lo scopo di eliminarle e non di “spostarle” dove danno meno fastidio. L’attuale questione migratoria riporta al centro della vita sociale e politica l’art.3 della Costituzione dedicato non solo all’uguaglianza formale, ma anche a quella sostanziale per la quale le istituzioni devono “rimuovere” e non (addirittura) “promuovere” tali barriere. Ma fortunatamente “c’è un’Italia che non si arrende alla barbarie dell’odio” come ha dichiarato a Radio Vaticana Italia, padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli in riferimento alla campagna #IO ACCOLGO (www.ioaccolgo.it). Tale iniziativa è stata lanciata il 13 giugno scorso da 42 organizzazioni laiche e cattoliche, tra le quali, Acli, Centro Astalli, Comunità di

Sant’Egidio, FOCSIV, Fondazione Migrantes. I valori intorno a cui si vogliono riunire persone e associazioni sono “accoglienza, solidarietà e integrazione”, unici veri antidoti alla paura e all’odio. Si afferma che la sicurezza sociale si ottiene con una seria inclusione, mentre la discriminazione alimenta sacche di marginalizzazione che sfociano nel tempo in comportamenti socialmente pericolosi. I migranti sono una ricchezza per i territori che li accolgono: ciò vale sia per gli italiani emigrati all’estero ieri (e oggi) sia per gli stranieri in Italia. Secondo i promotori, la politica migratoria europea deve essere “equa” garantendo protezione a chi ne ha diritto e allo stesso tempo redistribuendo le responsabilità dell’accoglienza fra tutti gli stati membri. Si richiede con forza l’apertura dei porti europei per non lasciar morire in mare le persone (non è tollerabile avere porti chiusi per i migranti, mentre sono aperti per le navi che commerciano armi nelle zone di guerra); ci si oppone al rimpatrio dei profughi in Libia, dove è ormai acclarata la permanente violazione dei diritti umani e si individua nel sostegno ai canali di ingresso regolari (come i “corridoi umanitari”) il modo più efficace per combattere gli scafisti. Si ribadisce che l’unica accoglienza praticabile è quella dignitosa e diffusa, mentre oggi a causa delle politiche anti-migranti si abbandonano per strada i profughi e si tagliano i servizi fondamentali quali corsi di italiano, orientamento lavorativo e mediazione interculturale, rendendo impossibile qualsiasi tentativo di integrazione. La campagna intende svolgere una forte pressione politica

per evitare che sull’altare di una falsa idea di “sicurezza” si sacrifichino la Costituzione, il diritto europeo e quello internazionale e in particolare per rendere effettiva l’attuazione del diritto d’asilo come previsto dalla Costituzione, per combattere violenze fisiche e moralverso gli stranieri e per promuovere una politica estera che in cooperazione con gli altri Stati dia luogo ad interventi di contrasto alle cause scaturenti le migrazioni, in primis le guerre. Infine, una sezione del sito ufficiale della campagna è intitolata l’ “altra faccia dell’immigrazione” nella quale sono inserite iniziative locali volte a far conoscere i migranti, visto che lo “straniero” resta tale finché non si conosce e non si conosce veramente se non si incontra. La questione migratoria infatti passa anche attraverso una corretta informazione; oggi invece il fenomeno viene ingigantito facendo crescere la paura: ad esempio, secondo uno studio dell’Istituto Cattaneo del 2018, l’Italia è il paese europeo con il più alto errore di percezione della presenza straniera: secondo gli italiani, la percentuale di extracomunitari è pari al 25 per cento, mentre il dato statistico è pari al 7 per cento. Una differenza preoccupante perché è allo stesso tempo “frutto” e “risorsa” di una politica “dello scarto”. Allora ben vengano iniziative dal basso come: “Tavolate italiane senza muri” in cui si organizzano pranzi conviviali multietnici tra le strade delle città per sostituire ai pregiudizi la condivisione di prelibatezze da tutto il mondo oppure “Indovina chi viene a cena?” in cui le famiglie straniere aprono le porte delle loro case per invitare a cena gli italiani.



...solidarietà

Chi conosce superficialmente l'Africa la vede come un monolite culturale, dove tutti vivono, sentono e pensano allo stesso modo. Chi la conosce meglio sottolinea la varietà di lingue, usanze, retaggi comunitari. Chi la conosce molto bene percepisce, pur nella diversità, una vasta unità culturale.

Sebbene ci siano molti fattori che danno origine a differenti sensibilità, ve ne sono altri che difendono la causa dell'unità culturale dell'Africa: unità fatta dall'insieme degli elementi che mettono in evidenza una configurazione propria e comune.

L'Africa costituisce una fonte inesauribile di insegnamento, soprattutto dal punto di vista della gerarchia dei valori: pur non esistendo una sola Africa, le civiltà del continente presentano tratti comuni da cui si possono trarre caratteristiche universali. Uno di questi risiede nel posto centrale accordato ai valori relazionali, alla coesione sociale e ai valori non materiali.

Questi "valori africani", non si trovano esclusivamente in particolari ambienti o situazioni, solidarietà e aiuto reciproco fanno parte di una concezione globale del rapporto con l'ambiente e con il mondo, una concezione che va al di là di ogni situazione specifica.

Sono valori che un tempo erano presenti nelle campagne europee o nell'ambiente operaio, due categorie vulnerabili che avevano bisogno, per vivere e sopravvivere, di poter contare su una certa solidità

o solidarietà del gruppo: oggi li troviamo in Africa sia in ambiente rurale che urbano. In città si creano nuove reti che vanno oltre la famiglia, si creano nuovi legami in funzione delle attività esercitate o dei luoghi di vita. Si delineano ex novo i principi di solidarietà, al di fuori degli ambiti familiari. Si può contare sugli altri membri del gruppo e si organizzano spontaneamente alcune forme di distribuzione orizzontale: scambio di oggetti, di cibo, di servizi.

È una mentalità di sostegno reciproco che nell'ambiente urbano assume altre forme: i gruppi non sono più costituiti unicamente a partire dalla famiglia, per esempio, ma possono formarsi attorno a un protettore o a un gruppo legato a un quartiere.

Il celebre sistema delle tontine – create spesso da associazioni di donne – è uno degli esempi più interessanti: il gruppo si riunisce ogni mese, e ciascuno versa una piccola somma al fondo comune. Il beneficiario di questa somma viene poi tirato a sorte, oppure designato secondo un ordine prefissato. Il denaro è usato liberamente e ciascuno ne dispone a turno. Sicuramente il sistema ha lo scopo di favorire il risparmio e la solidarietà, ed è implicito o esplicito che il denaro deve servire ad attività economicamente o socialmente utili. Il gruppo può prodigare i suoi consigli e aiutare il beneficiario. Il senso profondo della tontina è la coesione e il risparmio collettivo.



La vita del gruppo costituisce un vincolo culturale che crea obblighi permanenti che si è tenuti ad assumere. Nasce così il legame sociale: qui la sfera economica è totalmente inserita nel sociale. Ogni individuo fa parte di 5-10 reti di tipo differente: tontine, attività sportive (il calcio in particolare), pellegrinaggi, ecc. Alcuni sociologi africani hanno potuto osservare il fenomeno dei "genitori sociali" (le madri sostitutive o gli uomini più vecchi) che, in seno a un'associazione, si incaricano dell'inserimento dei più giovani o di persone di origini diverse grazie allo sviluppo di una o più attività. Come sottolinea Serge Latouche: *"Il legame prevale sul bene. Si produce per risolvere un problema sociale, e non di primo acchito un problema economico"*.

Le relazioni interpersonali sono fondamentali perché rendono forti e portano la sicurezza, gli uni dipendono dagli altri in una logica di complementarità. Il detto «il focolare con tre pietre non rovescia la pentola», traduce bene questa idea d'interdipendenza e di sicurezza, la presenza degli altri si offre come garanzia, perché si è forti unendosi. Una rete rinforza la sua coerenza con l'esercizio attivo della solidarietà: la presa in carico e il tutoraggio degli orfani, l'apprendistato e la formazione professionale, l'arbitraggio dei conflitti d'interesse.

La gerarchia dei valori nel continente nero interroga in ogni caso l'Occidente, che ha puntato tutto sul successo individuale.



Renzo Tramaglino e Hosna Idris Abdallah: cosa hanno in Comune?

“Prima che finisse l’anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura, e, come se fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo d’adempire quella sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne vennero poi col tempo non quant’altri, dell’uno e dell’altro sesso e Agnese affaccendata a portarli in qua e in là, l’uno dopo l’altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in viso de’ bacioni, che ci lasciavano il bianco per qualche tempo. E furon tutti ben inclinati; e **Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere**, dicendo che, giacchè là c’era birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.” (cap. XXXVIII, *I promessi sposi*)

Quando leggo con gli studenti di 15 anni queste righe dell’ultimo capitolo de “I promessi sposi”, cerco sempre di sottolineare l’importanza di ciò che impara Renzo da tutte le disavventure che affronta insieme a Lucia dall’inizio alla fine del romanzo, ma quando chiedo loro: “Perché Renzo vuole che i suoi figli imparino tutti a leggere e a scrivere?”, pochi ragazzi riescono a rispondermi...

Abituati a vivere la scuola fin da piccoli come un obbligo, un dovere, una fatica, a volte un’imposizione, non comprendono fino in fondo il valore dell’istruzione...

Quest’anno, allora, ho deciso di raccontare loro la storia di Hosna... **Hosna Idris Abdallah** è una donna sudanese che, dopo essere fuggita dalla guerra in Darfur e aver vissuto sulla sua pelle ogni forma di vio-

lenza, povertà, sfruttamento, non ha mai smesso di lottare per se stessa e per i propri figli e non ha mai perso il desiderio di poter studiare.

In Sudan la sua famiglia viveva di agricoltura e di allevamento e, come ogni altra donna della sua terra, Hosna si è sposata giovane e ha messo su famiglia; poi è scoppiata la guerra e uomini armati hanno saccheggiato il suo villaggio e hanno ucciso cinque suoi familiari, tra cui suo marito.

Quel giorno, con grande coraggio e forza, Hosna ha preso con sé i suoi bambini, tutto quello che aveva ed è andata via, lasciando la sua casa. Dopo essere arrivata in Chad, si è nel tempo risposata, ha avuto altri due bambini e dopo aver divorziato, è rimasta da sola a crescere i suoi cinque figli.

Hosna con i suoi figli e un nipote adesso vivono nel campo per rifugiati vicino alla città di Goz Beida in Chad; all’inizio hanno dovuto affrontare molte difficoltà per avere cibo, vestiti e un riparo, ma dopo l’arrivo degli aiuti dell’UNHCR, la vita di Hosna e dei suoi figli si è un po’ stabilizzata e lei ha iniziato a pensare al loro futuro.

“Ho realizzato che **era importante per i miei bambini andare a scuola**”, ha detto. “L’unica cosa che resta loro per il futuro è avere un’istruzione.”

Ma Hosna ha capito che anche per lei sarebbe stato importante andare a scuola; nella sua vita non aveva mai avuto questa opportunità. E allora ha iniziato a frequentare la scuola insieme ai suoi figli, dall’asi-



lo, anche se non è stato facile adattarsi alla vita da studentessa e nello stesso tempo prendersi cura della sua famiglia.

Hosna sveglia presto i suoi bambini la mattina e vanno tutti a raccogliere la legna che possono vendere in cambio di cibo; dopo il lavoro, vanno tutti a scuola insieme.

All’inizio, è stato molto faticoso per lei; ha dovuto provare più volte prima di passare i primi esami e ci è voluto tanto tempo per poter finire la scuola elementare, ma poi è riuscita ad arrivare alle scuole medie che ha iniziato a frequentare insieme a Khadija, la sua figlia quindicenne. Mamma e figlia sono nella stessa classe e si aiutano con i compiti.

“La prima volta che sono andata a scuola, anche i miei figli ridevano di me”, racconta Hosna;

“le persone pensano sia strano che io frequenti la scuola con i miei figli. Alcuni mi dicono

‘la tua vita è difficile già così, senza che tu faccia questo a te stessa – meglio arrendersi e stare a casa e badare ai propri figli’. Ma io non voglio mollare mai”.

Cara Hosna, non mollare mai! Tu e Renzo potete insegnare a tanti ragazzi occidentali quanto **lo studio e la scuola siano davvero un’opportunità...**



Le cause delle migrazioni internazionali

Le migrazioni internazionali sono andate crescendo negli anni facendo parte del processo di globalizzazione, ma la loro tipologia è cambiata nel corso degli anni.

Tra il 18° e 19° secolo furono i trafficanti di schiavi europei, soprattutto inglesi, francesi, portoghesi e olandesi, a prelevare e trasportare nelle Americhe oltre 10 milioni di giovani africani per lavorare nelle piantagioni soprattutto negli Stati Uniti e in Brasile.

Durante la traversata dell'Atlantico, ammassati nelle navi in modo disumano, in pessime condizioni igieniche, le donne stuprate e violentate dagli equipaggi, sono morte circa un milione di persone. Si è trattato di migrazioni forzate, tratta di persone, con violenze e sofferenze che ancora oggi si ripresentano ai nostri occhi.

Tra il 1880 e il 1915 fu la volta degli europei ad attraversare l'oceano: con l'abolizione della schiavitù e la riduzione dei costi di viaggio circa 25 milioni di persone, tra cui 4 milioni di italiani, scelsero di andare negli Stati Uniti, paese in pieno sviluppo economico, per cercare lavoro. Si è trattato di migrazioni volontarie causate dalla povertà di chi è partito e dall'interesse degli Stati Uniti per la manodopera a basso costo.

Dopo le due guerre mondiali e la crisi economica degli anni 20 riprese l'emigrazione, stavolta la forza lavoro oltre che nel Nord America, si diresse anche verso l'Australia e l'Europa.

Nel nuovo millennio sono continuate le migrazioni ma la novità ha riguardato i paesi in via di sviluppo che sono in fase di crescita ed è presente

una categoria di persone che ha nuove aspettative di migliorare la propria condizione di vita compreso l'opportunità di emigrare all'estero.

Oggi i migranti internazionali sono 258 milioni, persone che hanno lasciato la propria casa e il proprio paese: ma ci sono anche i migranti che si sono spostati all'interno del proprio paese, in Cina 63 milioni, o nello stesso continente, in Africa 19 milioni. Considerando che la popolazione mondiale è di 7,55 miliardi di persone sono numeri che ridimensionano qualunque tipo di emergenza e che confermano che la migrazione è un fenomeno strutturale e planetario, che va capito e gestito.

Le cause delle migrazioni sono molteplici, di natura demografica, economica, sociale, politica e culturale e sono in relazione con i fattori di attrazione dei paesi destinatari.

La prima causa è l'aumento demografico, che riguarda soprattutto i paesi più poveri. La popolazione in aumento è soprattutto formata da giovani propensi alla mobilità, il fattore di attrazione è costituito dalla popolazione europea in progressivo invecchiamento.

L'Africa, che nel 2017 aveva 1,2 miliardi di abitanti, supererà i 2,5 miliardi nel 2050 mentre l'Europa scenderà a meno di 700 milioni di abitanti.

Altra importante spinta all'emigrazione è il lavoro. La fase attuale della globalizzazione confina i paesi in via di sviluppo in una condizione di subalternità rispetto ai paesi industrializzati, con necessità di offrire lavoro a basso costo e con conseguente contrapposizione di interessi tra lavoratori autoc-



toni e migranti, aspetto funzionale agli interessi del capitale.

L'interscambio commerciale consiste nell'accaparramento di terre fertili da parte delle imprese occidentali per la produzione alimentare o di biocombustibili, nello sfruttamento delle foreste per realizzare aree industriali o turistiche. La conseguenza sono flussi di migliaia di contadini espulsi dalle loro campagne.

I conflitti interni agli Stati e le guerre civili sono spesso alimentati da politiche economiche (vendita armamenti) o politiche di espansione (basi militari strategiche, accordi commerciali) e generano flussi migratori di rifugiati e richiedenti asilo.

L'inquinamento atmosferico e la deforestazione hanno causato il riscaldamento della temperatura, lo scioglimento dei ghiacciai, l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento dei mari e la maggiore frequenza dei fenomeni atmosferici estremi. Questi cambiamenti ambientali fino ad ora hanno comportato le migrazioni soprattutto dalle zone a rischio, ma si ipotizza che nel 2050, se ci sarà un innalzamento della temperatura di 2 gradi, ci saranno 200 milioni di persone sfollate.

Se la tendenza a lasciare il proprio paese restasse la stessa degli ultimi anni (il 2,5% della popolazione), il numero di migranti internazionali provenienti dall'Africa subsahariana crescerebbe da 24 a 54 milioni. Se restasse invariata anche la propensione a raggiungere l'Europa, di questi 30 milioni di migranti in più, circa 7,5 milioni arriverebbero in Europa entro il 2050: un'onda inarrestabile se non con politiche mirate e a lungo raggio.



Africani che innovano

Ingegneri, politologi, imprenditori ed economisti: sono solo alcuni tra i profili degli 'innovatori' africani selezionati dai politecnici di Torino e Milano per il progetto *'Africa innovation leader'*, sostenuto e finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Il progetto prevede la formazione di un cospicuo numero di 'innovatori' provenienti da Tunisia, Nigeria, Niger, Kenya, Etiopia e Mozambico. Nei due mesi trascorsi in Italia hanno incontrato grandi compagnie del settore dell'energia, manifatturiero e alimentare: l'obiettivo è cercare di favorire il dialogo tra la cooperazione e il mondo dell'impresa al fine di sviluppare progetti ad alto contenuto innovativo nei paesi africani. Particolare attenzione al grande potenziale agricolo, con progetti di formazione sulle tecniche moderne di coltivazione (uso dei fertilizzanti, variazioni meteorologiche) e sulla produzione di energia (tecnologie, informatica).

Armi leggere, unmercato in espansione

Il 90% delle vittime dei conflitti successivi alla seconda guerra mondiale è causato da armi piccole e leggere come pistole e fucili, e il 70-80% dei morti sono civili. Sono armi di distruzione di massa, visto che possono sfuggire ai controlli, non hanno un grande valore economico e possono essere utilizzate da tutti, anche dai bambini. Nel mondo ci sono oltre un miliardo di armi e il fatturato di tale commercio è in costante aumento: nel 2018 era stimato in 90 miliardi di dollari, con 1.000 aziende produttrici in 100 paesi. I principali esportatori sono, nell'ordine: Stati Uniti, Italia, Brasile (ciascuno con un fatturato di oltre 500 milioni di dollari annui),

seguiti da Germania, Corea del Sud, Austria, Russia, Repubblica Ceca, Turchia, Belgio, Svizzera, Francia, Croazia. La maggior parte dei produttori sono occidentali, con flussi crescenti di armi piccole e leggere che si dirigono verso l'Africa e il Medio Oriente. Gli acquirenti sono soprattutto gruppi criminali, terroristi, milizie armate non statali, fazioni ribelli o forze rivoluzionarie. La promozione e distribuzione avviene tramite Internet, è un'offerta molto ampia nella quale le pistole rappresentano l'84% delle armi in vendita.

Megalopoli, per metà baraccopoli

Metà della popolazione urbana dell'Africa sub-sahariana, pari a 53 milioni di persone, vive negli slum, aree prive di acqua potabile, servizi igienici, sanitari e scuole. Vivere in uno slum significa vivere tra lamiere, rifiuti e odori nauseabondi, in un ambiente che non solo incide sulla salute fisica, ma che è portatore di degrado sociale e dove la criminalità può svilupparsi e crescere senza controllo. Dal punto di vista sanitario risulta che il 90% dei casi di malaria si verificano in situazioni come quelle delle baraccopoli, oltre alla facilità con cui possono svilupparsi epidemie di colera. Una categoria sempre crescente di persone lascia i villaggi rurali per trasferirsi nelle aree urbane, ma le città risultano inadeguate all'accoglienza, sia per l'incapacità di soddisfare la richiesta di lavoro, sia per il numero esiguo delle "case popolari", così intere famiglie si trovano ad affollare gli slum, luoghi da dove è assai difficile pensare a un futuro migliore. Si calcola che fino a 100 milioni di persone potrebbero vivere in slum nel giro di un paio d'anni: l'Africa sub-sahariana è tra le aree al mondo dove si registra la maggiore crescita urbana.



L'aumento del ciclone

L'Africa paga il prezzo più alto del riscaldamento globale nonostante produca solo il 4% dei gas serra (emissioni globali di carbonio), rispetto all'80% prodotto dai paesi più industrializzati. Per l'Africa il cambiamento climatico non rappresenta un rischio futuro, ma è già una realtà come evidenziano i ripetuti fenomeni disastrosi (siccità, inondazioni, cicloni...). Le stime degli esperti delle Nazioni Unite hanno stabilito che l'Africa si scalderrà una volta e mezzo più rispetto alla media globale, con conseguenze devastanti come la scomparsa ogni anno di quattro milioni di ettari di foreste, il doppio rispetto al resto del mondo. Per i prossimi decenni si prevede l'intensificarsi della siccità nell'Africa subsahariana con un conseguente aumento delle carestie e della desertificazione. Il continente africano è l'area del pianeta più vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico, soprattutto a causa dell'elevata e diretta dipendenza della sua economia dalle risorse naturali. La violenza del ciclone che ha provocato 686 morti in Mozambico, Zimbabwe e Malawi, è un altro duro richiamo al fatto che milioni di vite umane dipendono dalla capacità dell'uomo di affrontare queste criticità.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Incontri con la comunità Rom

Papa Francesco, Romania, 2 giugno 2019

Sono contento di incontrarvi e vi ringrazio per la vostra accoglienza. [...] nella Chiesa di Cristo c'è posto per tutti. Se non fosse così non sarebbe la Chiesa di Cristo. La Chiesa è *luogo di incontro*, e abbiamo bisogno di ricordarlo non come un bello slogan ma come parte della carta d'identità del nostro essere cristiani. [...] Il Vangelo della gioia si trasmette nella gioia di incontrarsi e di sapere che abbiamo un Padre che ci ama. [...] Nel cuore porto però un peso. È il peso delle discriminazioni, delle segregazioni e dei maltrattamenti subiti dalle vostre comunità. La storia ci dice che anche i cristiani, anche i cattolici non sono estranei a tanto male. Vorrei chiedere perdono per questo. Chiedo perdono – in nome della Chiesa al Signore e a voi – per quando, nel corso della storia, vi abbiamo discriminato, maltrattato o guardato in maniera sbagliata, con lo sguardo di Caino invece che con quello di Abele, e non siamo stati capaci di riconoscervi, apprezzarvi e difendervi nella vostra peculiarità. [...] Quante volte giudichiamo in modo avventato, con parole che feriscono, con atteggiamenti che seminano odio e creano distanze! [...] Cari fratelli e sorelle, voi come popolo avete un ruolo da protagonista da assumere e non dovete avere paura di condividere e offrire quelle specifiche caratteristiche che vi costituiscono e che segnano il vostro cammino, e delle quali abbiamo tanto bisogno: il valore della vita e della famiglia in senso allargato [...]; la solidarietà, l'ospitalità, l'aiuto, il sostegno e la difesa dei più deboli all'interno della loro comunità; la valorizzazione e il rispetto degli anziani – questo è un grande valore che voi avete –; il senso religioso della vita, la spontaneità e la gioia di vivere. Non private le società in cui vi trovate di questi doni e disponetevi anche a ricevere tutte le cose buone che gli altri vi possano offrire e apportare. Perciò desidero invitarvi a *camminare insieme*, lì dove siete, nella costruzione di un mondo più umano andando oltre le paure e i sospetti, lasciando cadere le barriere che ci separano dagli altri alimentando la fiducia reciproca nella paziente e mai vana ricerca di fraternità. Impegnarsi per camminare insieme, con la dignità: la dignità della famiglia, la dignità di guadagnarsi il pane di ogni giorno – è questo, sì, che ti fa andare avanti – e la dignità della preghiera.

